

«Gestazione per altri», veto del presidente portoghese

Colpo di scena in Portogallo: a meno di un mese dall'approvazione di una legge che portava il Paese nell'elenco di quelli dove è consentita la surrogazione di maternità, il presidente della Repubblica ha posto il veto impedendo alla nuova norma di entrare in vigore. L'atto del socialdemocratico Marcelo Rebelo de Sousa, capo dello Stato portoghese da appena tre mesi, ha spargliato le carte in una vicenda che si riteneva ormai conclusa. Il 13 maggio il Parlamento di Lisbona, nell'ambito della revisione della legge sulla procreazione medicalmente assistita, aveva approvato una misura per rendere legale l'utero in affitto in determinati casi: maternità surrogata altruistica - senza ricompensa per la gestante - e gravi patologie per la donna che desidera un figlio, limiti che però in altri Paesi non hanno impedito il prosperare del "mercato dei figli". La decisione del presidente rimanda la palla all'assemblea legislativa, che non potrà ignorare la netta opposizione di Rebelo de Sousa a fare del Paese una delle nuove mete delle coppie etero e gay in cerca di un figlio biologico a ogni costo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Funzionano le staminali su pazienti colpiti da ictus

di Alessandra Turchetti

Uno studio molto significativo, quello condotto dalla Stanford University School of Medicine su un gruppo di 18 pazienti colpiti da ictus, effettuato a distanza di un minimo di 6 mesi e un massimo di 3 anni dall'attacco. I pazienti sono stati trattati con staminali di tipo mesenchimale provenienti da donatori e modificate in laboratorio, predisponendole alla rigenerazione specifica del tessuto nervoso. La procedura ha previsto l'esecuzione di un piccolo foro nel cranio per l'infusione del-

le cellule, registrando assenza di effetti collaterali imputabili al trattamento. Il metodo, oltreché sicuro, si è rivelato estremamente efficace: parte della funzionalità motoria persa nei pazienti è stata recuperata. Sta ora per partire una sperimentazione su 156 persone, un numero più esteso visto il successo riscontrato dalla terapia. «È veramente importante questo trial clinico sebbene eseguito su un numero molto basso di pazienti», commenta Antonio Uc-

Il trattamento testato su persone in un periodo da 6 mesi a 3 anni dopo l'attacco offre risultati confortanti per i «cronici»

celli, responsabile dell'Unità di neuroimmunologia del Dipartimento di neuroscienze dell'Ospedale San Martino di Genova, che indaga da anni il ruolo delle staminali mesenchimali in malattie neurodegenerative come la sclerosi multipla coordinando la prima sperimentazione clinica di fase 2 nel mondo sull'uomo. «Essendo un test condotto sugli esiti post-ictus ormai cronici - aggiunge - si presume che le staminali impiegate abbiano favorito la ripara-

zione del tessuto neurale anziché apportare benefici, come invece vediamo nei trattamenti immediatamente successivi all'evento, prevalentemente mediante un'azione neuroprotettiva e antinfiammatoria. Tutto questo è molto incoraggiante ed è uno dei primi risultati ottenuti sull'uomo grazie ai buoni dati preclinici che da tempo si conoscono negli animali». La ricerca è stata pubblicata su *Stroke* mentre si progettano nuovi studi per capire la modalità con cui le staminali infuse hanno riparato il danno cerebrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 9 giugno 2016

«Soldi e tecnica per cancellare la madre»

Svizzera

Vite di scarto la campagna non si ferma

di Simona Verrazzo

All'indomani del referendum del 5 giugno, in Svizzera il dibattito sulla diagnosi pre-impianto è tutt'altro che concluso. Le urne ha sancito la vittoria dei sì (62,4%) sui no (37,6%) alla riforma che apre alla selezione degli embrioni, ma sono numerose le analisi da fare. In favore della modifica della legge federale «concernente la procreazione con assistenza medica» si è espresso il governo, mentre contro si è creato un comitato bipartisan. A farne parte c'è anche Marianne Streiff, del Partito evangelico popolare (Evp): membro del Consiglio nazionale (la Camera alta del Parlamento di Berna), sposata, tre figli, da due anni presidente del Evp, è uno dei volti che più si sono spesi in favore del no. «Deploriamo questa nuova legge - commentato Marianne Streiff contattata da *Avvenire* all'indomani del voto -. Chiediamo che venga mantenuta la promessa di prevenire un pericoloso declino verso la medicina riproduttiva eticamente discutibile». Il riferimento è a una pratica come la diagnosi pre-impianto finora proibita nel Paese ma che, dopo la vittoria dei sì ha ottenuto l'ultimo via libera. Dopo che lo scorso anno era passata, sempre tramite referendum, la modifica alla Costituzione (sì 61,9%, no 38,1%), l'ultimo ostacolo era infatti il quesito di domenica scorsa. Adesso si potrà modificare la legge sulla medicina della procreazione, un vero pericolo per la parlamentare della formazione evangelica. «La legge è molto "spugnosa", nel senso che permette un uso esteso della diagnosi pre-impianto», spiega Streiff, che teme un vero e proprio crollo del confine etico: «Non si deve assolutamente estendere la nuova disciplina caso dopo caso, come succede già in altri Paesi». Le parole dell'esponente di Evp confermano che la battaglia continua con l'entrata in vigore della modifica. Il fronte del no, seppure minoritario, c'è e ha fatto pesare i suoi numeri: il gap con i sì è assai inferiore rispetto ad altri quesiti della scorsa domenica, anch'essi perdenti, come quello sul «reddito di base incondizionato», in cui i no sono stati il 76,9% contro il 23,1% dei sì. Contraria alla modifica della legge sulla provetta è anche la Chiesa cattolica. La Conferenza episcopale elvetica ha pubblicato una dichiarazione del presidente Charles Moroder, vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, in cui si ricorda che «questa legge mina la piena tutela della persona umana», citando la Costituzione secondo la quale «la forza di un popolo si misura sul benessere dei più deboli tra i suoi membri».

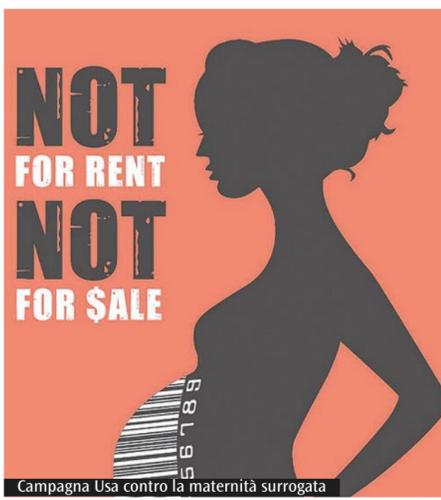
© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Umberto Folena

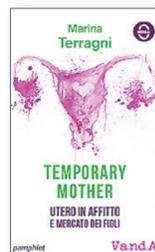
La maternità surrogata altro non è che il più recente colpo grosso del neoliberismo. Ma soprattutto è una nuova forma di patriarcato, l'ultima offensiva contro la donna e il suo corpo, diretta a ciò che rende unica la donna: la maternità e la relazione con il figlio. A sostenerlo è una firma illustre del giornalismo e del femminismo, Marina Terragni, nel suo ebook *Temporary Mother. Utero in affitto e mercato dei figli* (Vanda publishing, pagine 99, euro 5,99), un brillante pamphlet che non risparmia colpi nemmeno all'universo LGBT e non nasconde la frattura in corso tra Arcilesbica, (quasi) compatta contro il mercato degli uteri, e le donne Arcobaleno, in larga parte schierate con gli uomini e il loro "diritto" al figlio. Nessun concetto davvero nuovo per chi in tanti anni ha seguito *Avvenire*. Ma interessante è la prospettiva decisamente non cattolica che, pur muovendo da altre premesse, finisce per convergere su tantissimi punti proprio con i cattolici. La critica all'onnipresenza e onnipotenza del mercato, ad esempio, ricorda analoghi affondi della Dottrina sociale, con le parole scomode (chi denuncia limiti e errori del capitalismo sfrenato, o del liberal-liberismo per dirla con Zigmund Bauman. «Il mercato neoliberista - scrive Terragni - si prende le sementi e ce le rivende, si prende l'acqua e ce la rivende, si prende anche i nostri corpi e ce li rivende, trasformandoci in consumatori di noi stessi» (qui l'eco della *consumerist society* baumaniana, contrapposta alla società di produttori, è palese). Nel pamphlet di Marina Terragni le parole chiave sono due: relazioni e patriarcato, ossia ciò che nella Gpa - la gestazione per altri, sigla con cui da qui in poi ci riferiremo alla maternità surrogata - viene negato e chi cerca di trarne profitto. Le relazioni sono «il vero nemico del comunismo e del mercato». Bauman parlerebbe di legami, quelli che il mercato ha la necessità di rendere friabili. L'essere umano è tale perché in relazione; e senza relazioni è sempre meno umano. Così - qui a parlare è la voce giustamente orgogliosa di una femminista - «oggi si riconosce che quello che molte donne stanno dicendo sull'utero in affitto lo stanno dicendo per il bene di tutti. Che quel tenere sempre al centro la relazione è per la felicità di tutti». Invece, pagando una donna affinché diventi madre di un bambino che non dovrà mai neppure vedere, «si compra il diritto di rompere la relazione». Il denaro surroga quella relazione, e la misura della relazione viene sostituita con quella del denaro. Terragni cita la femminista svedese Kajsa Ekis Ekman: «La maternità surrogata è un fenomeno ca-

La denuncia al femminile nel libro di Marina Terragni: la maternità surrogata conduce a una «nuova forma di patriarcato» e nasce dall'«invidia dell'utero»

pitalistico che aliena l'essere umano dalla sua stessa progenie». Il cuore femminista palpita. Maschi e femmine non sono uguali, ma disuguali. Le donne possono mettere al mondo, gli uomini no. Di qui «l'invidia dell'utero»: «Gli uomini hanno compreso di non essere pari alle donne quanto a potenza creativa, e contro quella disparità e quella potenza hanno escogitato il dispositivo del potere. Si son presi i corpi delle donne, hanno dato vita al grandioso piano patriarcale». Come scrive l'eco-teologa femminista Mary Daly: «Quei figli (della Gpa, ndr) sono figli dei maschi, dei loro laboratori, del loro ordine simbolico». È la posizione di una femminista, per questo invisa a ex compagne e soprattutto compagni di lotta, così come oggi il confronto tra Arcilesbica e Famiglie Arcobaleno è perfino aspro. I toni di Marina Terragni sono senza mezze misure: il piano che si nasconde dietro la Gpa, voluta e organizzata soprattutto da maschi, è «far sparire la madre» per «una nuova forma, moderna, di patriarcato». La surrogazione è l'estremo *acting out* dell'invidia dell'utero. È il so-



Campagna Usa contro la maternità surrogata



Marina Terragni

gno maschile radicale - cancellare il fatto di essere nati da una donna - che prende corpo con l'ausilio della tecnologia e del bio-business». Sì, la Gpa è faccenda da neo-patriarchi. Che alla madre surrogata chiedono l'impossibile: sottrarsi alla relazione con il bambino, «la relazione più intensa che ci sia dato sperimentare». È la scomparsa della madre per contratto con il nascituro, «protagonista muto della vicenda», il tutto nel nome «dell'individualismo proprietario». La celebre frase, anzi il *claim* femminista «il corpo è mio», viene manipolato e ridotto al «mio» di una proprietà privata di cui si può e si deve fare commercio: «Il corpo è del mercato». La conclusione ha toni drammatici, perfino apocalittici: «Se lasciamo entrare il mercato nella relazione tra madre e figlio, se gli lasciamo slegare anche questo legame, il mondo muore». A questo punto entra in gioco Antigone. A lei, e alla sua resistenza al re di Tebe, Creonte, si appella Marina Terragni. L'eroina di Sofocle, decisa a contravvenire alla legge e a seppellire comunque il fratello, dichiara: «Non temo di mostrare alla città questo mio atto di anarchia». Non è l'anarchia come possiamo pensarla oggi d'acchito. E *an-arché*, «senza principio», ossia a contravvenire alla legge storica del re di Tebe, e alle odierne leggi del mercato, oppone le leggi cosmologiche innate, che esistono da sempre, a cominciare dalla *pietas* nel caso di Antigone, fino al «primato della relazione vivente, custodito dal madre-figlio/a, e di quelle leggi che esistono da sempre, a cui anche gli dei devono obbedire». Che in questa «battaglia» tante femministe si trovino schierate con la Chiesa può essere imbarazzante? Terragni taglia corto e ricorda come «tante volte la Chiesa è stata ed è ancora oggi dalla parte delle donne, più di quanto il laicismo diffuso (dico laicismo, non laicità) consenta di riconoscere». È la Chiesa, oggi, «l'unico argine contro l'onnipotenza del neoliberismo». E tanto basti. Analisi brillante, resistenza combattuta dalla trincea del femminismo meno ideologizzato, posizione chiara. Ma come può agire, nel concreto, questa «anarché» femminile che vuole sottrarsi all'onnipotenza delle leggi di mercato e alla fretta del profitto? Può e deve «agire sul limite», un limite interiore. Poiché scienza e tecnologia sono difficilmente contenibili, occorre agire sulle coscienze: parola che Marina Terragni non usa, ma di cui si sente distintamente il profumo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

Utero in affitto: i mercanti temono regole più efficaci

di Marcello Palmieri

Mario Caballero è il direttore di «Extraordinary Conceptions», agenzia californiana per la maternità surrogata. Il suo nome è finito nelle cronache di settimana scorsa, quando è affiorata la notizia di una sua presenza a Roma per pubblicizzare le prestazioni dell'azienda: servizi di maternità surrogata, di cui la legge 40 vieta (e punisce con la reclusione da tre mesi a due anni, più multa da 600mila a un milione di euro) non solo l'attuazione ma pure ogni forma di propaganda. Certo, non negli Stati Uniti. Ma in Italia, sì. E lui lo sa. Tant'è che l'hotel romano per l'incontro con chi voleva saperne di più non era stato indicato: per gli interessati solo un contatto via email e ulteriori informazioni riservate. La risposta con i dettagli sarebbe giunta successivamente, previa verifica che il mittente non fosse un «infiltrato». Qualcuno però è riuscito a registrare tutto fingendosi potenziale cliente, come era già accaduto. Dal resoconto sul *Corriere della Sera* (che ricalca due episodi analoghi raccontati da *Avvenire* mesi fa) sembra emergere un particolare interessante: l'imprenditore avrebbe detto alle coppie presenti che bisogna «brigarsi, prima che entrino in vigore leggi. Si parla di paragonare la pratica ai reati sessuali». In questa frase c'è un affresco del dibattito che sta accadendo in questi mesi, Italia inclusa. Dove le coppie che la praticano all'estero e poi rientrano nella maggior parte dei casi non subiscono alcuna condanna penale e si vedono riconosciuto il figlio come proprio. Perché? La legge 40 è molto efficace nello scaggiare la pratica entro i confini nazionali, ma altrettanto non fa per chi va oltreconfine, poiché nulla dispone al riguardo. Caballero anche questo sa: l'opinione pubblica è sensibile a questo tema. E la crescente attenzione che dimostra è arrivata in Parlamento. Alla Camera, per l'esattezza, dove da qualche mese - proprio per integrare i «buchi» della 40 sull'utero in affitto - sono state depositate quattro proposte di legge. Le hanno presentate Gian Luigi Gli (Demos-Centro democratico), Nino D'Ascola (Ap), Paola Binetti (Ap, componente Udc) e Stefano Candiani (Ln-Aut). Tutte prevedono che sia reato anche la maternità surrogata compiuta da italiani all'estero. È chiaro: qualora dovessero tradursi in legge, il commercio di madri e bimbi subirebbe un duro colpo. E troverebbero attuazione concreta le mozioni approvate dalla Camera poco più di un mese fa, che impegnano il Parlamento - pur senza indicare una via concreta - a legiferare per sbarrare davvero il passo all'utero in affitto. In questi giorni, intanto, l'attenzione resta sull'imprenditore americano. Se non altro, perché la notizia di reato a suo carico è ormai pubblica. C'è poi un secondo lato della vicenda: l'imprenditore aveva in programma due repliche dell'incontro anche a Firenze e Milano, poi saltate per la dura presa di posizione del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. Ma chi può essere certo che non accadrà qualcosa di analogo in altre parti d'Italia? Anche in questo caso sarebbe l'adozione di norme più restrittive ed efficaci a risolvere il problema in radice: una volta istituite pene precise per chi di fatto compra un bimbo all'estero, ben pochi rischierebbero carcere e multe salatissime. E allora, cosa si aspetta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che record, un anno e 5 giorni dopo

di Francesco Ognibene

Una scalata impressionante tra i «contraccettivi d'emergenza», come vengono definite con uno dei più elusivi neologismi della farmacopea le varie pillole realizzate per spegnere sul nascere un'eventuale gravidanza. EllaOne, altrimenti nota come «pillola dei cinque giorni», è salita al 54% di questa sempre più lucrosa nicchia di mercato, e l'ha fatto in un solo anno: quello trascorso dalla controversa decisione dell'Agenzia italiana del farmaco di togliere l'obbligo di prescrizione medica per renderne possibile l'acquisto in farmacia, trasformandola in medicinale da banco. Decisione assunta su impulso dell'Emea, il corrispettivo europeo dell'Emea, il corresponsivo europeo dell'ente di farmacovigilanza italiano, ma che ha lasciato sul campo più di un interrogativo. Che tra scioppi e la tosse (e neppure tutti), fazzoletti di carta e pastiglie per la gola EllaOne stia a suo agio solo nel calcolo di chi la commercializza è infatti evidente a chi usa il buon senso: una pillola assunta nel timore che possa essere appena avvenuto un concepimento è con ogni evidenza un abortivo - per quanto precoce



EllaOne, il «contraccettivo d'emergenza» liberalizzato nel maggio 2015, conquista rapidamente il mercato italiano lasciando troppe domande aperte

- e non un contraccettivo. Ma è proprio in forza del transito burocratico dalla prima categoria alla seconda che l'Europa ha chiesto all'Italia di rendere più facilmente accessibile l'acquisto del farmaco prodotto dall'azienda francese Hra Pharma, leader del settore. Eppure il principio attivo del farmaco - ulipristal acetato - ha un'azione assai più simile a quello della pillola abortiva Ru486 - il mifepristone - che a un qualunque progestinico. Senza contare che la «pesantezza» del farma-

co ne consiglierebbe l'uso sotto stretto controllo medico e non il libero acquisto al quale si rivolgono soprattutto giovani (col solo vincolo della maggiore età). E tutti i freni, la vendita del prodotto è decollata, come previsto.

A esultare ovviamente è la filiale italiana dell'azienda produttrice, che diffonde i dati a un anno dalla liberalizzazione (e a cinque dall'autorizzazione alla vendita in Italia) parla di EllaOne come dell'«opzione farmacologica per la contraccezione d'emergenza più efficace nel ridurre il rischio di una gravidanza indesiderata». La pillola dei 5 giorni si è dunque «imposta in Italia» anche se «a livello regionale abbiamo riscontrato percentuali di vendita diversificate: dal 69% del Nord passiamo al 62% del Centro e al 42% nel Sud» sul totale dei prodotti "del giorno dopo". Record di vendite nel Friuli Venezia Giulia (77%), seguito da Lombardia (73%), Trentino e Veneto (70). In coda Molise, Calabria e Basilicata, tra il 38 e il 31%. Una fotografia che, dietro le cifre, nasconde una formidabile questione educativa. Che al mercato, però, interessa assai poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO